



Approfondimenti

Biografia di Georges Feydeau

Commediografo francese, nasce a Parigi nel 1862 e muore a Rueil-Malmaison nel 1921. È figlio di Ernest-Aimé Feydeau (1821-1873), anch'egli autore di racconti di buon successo, e della polacca Lodzia Boguslawa Zelewska, detta Léocadie.

Nel 1879, uscito dal collegio, esordisce a teatro in qualità di attore, dimostrando fin da subito delle grandi doti recitative: la critica si accorge del suo talento e Feydeau inizia a scrivere monologhi e atti unici, divenendo poi autore acclamato di *vaudeville* e *pochade*, scritti anche in collaborazione con Maurice Desvallières. Entrambi i generi, di cui diventa maestro, si ricollegano alla tradizione ottocentesca della commedia brillante, i cui massimi esponenti sono Eugène Scribe e Eugène Labiche. Le sue opere teatrali sono basate su una sorta di "matematica" dell'effetto comico – Feydeau cerca sempre di prevedere anche l'imprevedibile, inserendo nei suoi copioni numerose note che servono sia da indicazione agli attori sia da spiegazione per l'utilizzo di eventuali trucchi scenici – e si distinguono per il ritmo frenetico e convulso, i personaggi sopra le righe e i continui colpi di scena. Tra queste, tutt'oggi rappresentate e applaudite, si ricordano: *A scatola chiusa* (1888), *La palla al piede* (1894), *Il tacchino* (1896), *La pulce nell'orecchio* (1907) e le celeberrime *Occupati d'Amelia* (1908), *Sarto per signora* (1886) e *L'albergo del libero scambio* (1894).

È considerato, dopo Molière, uno dei più grandi autori di teatro comico; dietro alla superficiale leggerezza delle situazioni costruite sul malinteso, sulla gelosia e sul tradimento tra mariti, mogli e amanti, nelle sue opere emerge una dissacrante e talvolta feroce satira sull'ipocrisia e i falsi moralismi della borghesia parigina dell'epoca.

Accanto alla sua attività di regista e drammaturgo, si occupa anche di scene, luci e costumi, che tratta al pari degli attori: le sue scenografie, caratterizzate da complessi cambi a vista e al buio, sono studiate con porte, finestre e armadi in modo matematico, in numero calcolato ed angolazioni precise tali da suscitare effetti esilaranti nel pubblico.

Ad una febbrile attività artistica si contrappone un'esistenza segnata dai tormenti interiori, da una crisi familiare (nel 1916 divorzierà dalla moglie Marianne, la quale ha sempre dimostrato una totale mancanza di fiducia nei confronti dell'attività teatrale del marito) e da un'affezione per la vita notturna (ha un tavolo riservato a vita da Chez Maxim's), il gioco d'azzardo e la passione per gli eccessi. Protagonista indiscusso della Belle Époque parigina, la sua indulgenza e sregolatezza hanno pesanti conseguenze sulla sua salute: confinato in una clinica psichiatrica, deve affrontare una grave malattia mentale derivante dalla sifilide che lo porterà alla morte.

Nonostante i successi ottenuti all'epoca, Feydeau ha la consapevolezza di essere disprezzato dai letterati del tempo, in modo particolare dall'Académie Française e dalla Comédie Française, luogo per eccellenza del teatro classico nonché di Molière, che accetterà di rappresentare i suoi testi solo nel 1951, trent'anni dopo la sua morte. Il successo sarà strepitoso e da allora il teatro di Feydeau non sarà più considerato un genere minore.

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
+41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch



Il teatro comico di Georges Feydeau

Perché il teatro di Feydeau è teatro comico? Pirandello, nel suo saggio *L'umorismo* (1908), afferma che “la comicità è un avvertimento del contrario, l'umorismo un sentimento del contrario”. Nelle sue opere, Feydeau non ci vuole dare il “sentimento del contrario”, non ci dice il perché, non ci illustra le motivazioni dei comportamenti dei personaggi: il suo teatro è comico, non umoristico.

La comicità teatrale, oltre a differenziarsi dall'umorismo, può essere di carattere (il maestro del genere è Molière), di ambiente (prevalentemente in Goldoni), d'intreccio o di battuta. Sicuramente, non vi è molta comicità di carattere in Feydeau, il suo è prevalentemente un teatro di intreccio, non privo di battute esilaranti, doppi sensi e satira sociale.

Il primo a rendersi conto della grandezza di Feydeau in Italia è il critico teatrale e regista Vito Pandolfi che, nel suo studio *Spettacolo del secolo* (1953), scrive: “[Feydeau possiede] un'arte del comico tutta particolare, fatta di ritmo, tempestività, caratterizzazioni scattanti, battute come frecce, in un movimento che raggiunge la vertigine e lascia sprizzare fuori le assurdità della vita, come piselli dal guscio, che è caustico ed, in una, innocente”.

Feydeau è interessato prima di tutto a muovere il riso, poi, in seconda battuta, lascia allo spettatore giudicare o castigare, ridendo, i costumi del tempo.

La comicità di Feydeau è quindi soprattutto di situazione, di intreccio e di battuta; nei suoi testi il sentimento comico ha origini dalla casualità, dall'imprevisto, dal fallimento degli scopi superficiali e velleitari.

“Ingegnere della comicità” è l'etichetta che gli è stata attribuita da molti critici: infatti, con la sua incredibile e inesauribile fantasia comica, Feydeau riesce ad organizzare trame, ingranaggi e motivazioni nei personaggi che si danno incessantemente da fare per realizzare i loro scopi o per negare l'evidenza dell'accaduto. Tra le sue tecniche preferite vi è quella di far incontrare personaggi, di cui almeno uno ha tutto l'interesse di non vedere l'altro; questi sono spesso monomaniaci, hanno delle idee fisse, ossessive, al limite della paranoia: ne *La pulce nell'orecchio*, ad esempio, la protagonista vive e opera per cogliere il marito in flagrante infedeltà.

Altra grande capacità di Feydeau è quella di rendere credibili e reali cose e oggetti quasi assurdi, come il letto girevole e il palato artificiale ne *La pulce nell'orecchio*, creando momenti di grande divertimento e ilarità.



Feydeau visto da Feydeau

“Se vuoi far ridere, prendi dei personaggi qualsiasi: mettili in una situazione drammatica, e fa in modo di osservarli sotto un’angolazione comica. Ma soprattutto non lasciarli dire o fare nulla che non sia strettamente determinato dal loro carattere, innanzitutto, e poi dall’azione. Il comico è la rifrazione naturale di un dramma.” (Georges Feydeau)

“Che dire allora di quei presuntuosi, stracolmi della superiorità che si attribuiscono, che con superbo disprezzo sostengono che il vaudeville e il melodramma non sono «né letteratura né teatro?». Certo che non sono letteratura! Poiché la letteratura è l’antitesi del teatro: il teatro è l’immagine della vita e nella vita non si parla il linguaggio letterario, dunque il solo fatto di mettere in bocca ai propri personaggi il linguaggio letterario basta a fossilizzarli e renderli inesistenti. Ma che il vaudeville e il melodramma non siano teatro, altolà! Non basta, signori miei, che voi lo decidiate perché così sia! Il teatro è innanzitutto lo sviluppo di un’azione, e l’azione è il fondamento stesso del vaudeville e del melodramma. So benissimo che oggi la tendenza sarebbe di fare del teatro un pulpito; ma nel momento in cui lo si trasforma in pulpito, allora è il teatro a non essere più teatro.” (Georges Feydeau, *La mort du vaudeville et du mélodrame*, 1905)

“Parto sempre dalla verosimiglianza. Un fatto – da trovare! – viene a stravolgere l’ordine logico in cui si sarebbero dovuti svolgere gli eventi naturali. Amplifico l’incidente. Se paragonate la costruzione di una *pièce* a una piramide, non bisogna mai partire dalla base per arrivare al vertice, come è stato fatto fino a oggi. Io, rovescio la piramide: parto dalla punta e allargo la discussione... I personaggi devono essere straordinari, almeno nel loro carattere. Ebbene! quando ho un ruolo principale che potrebbe sembrare inverosimile, mi preoccupo di assegnargli come collega un personaggio secondario, ma che per la stessa linea di principio è ancora più inverosimile e, per contrasto, fa sembrare quello principale quasi logico. Tuttavia lo utilizzo solo in scene intermedie, lasciando che il mio personaggio vada fino al limite, quando si scatena il riso, o lo si deve scatenare...” (Georges Feydeau)

“Come sono diventato vaudevillista? È molto semplice. Per pigrizia, tutto qui. Come! la cosa vi stupisce? Ignorate dunque che la pigrizia è la madre miracolosa e feconda del lavoro. E dico miracoloso perché il padre è completamente sconosciuto...” (Georges Feydeau durante un’intervista rilasciata al quotidiano *Le Matin* nel 1908)